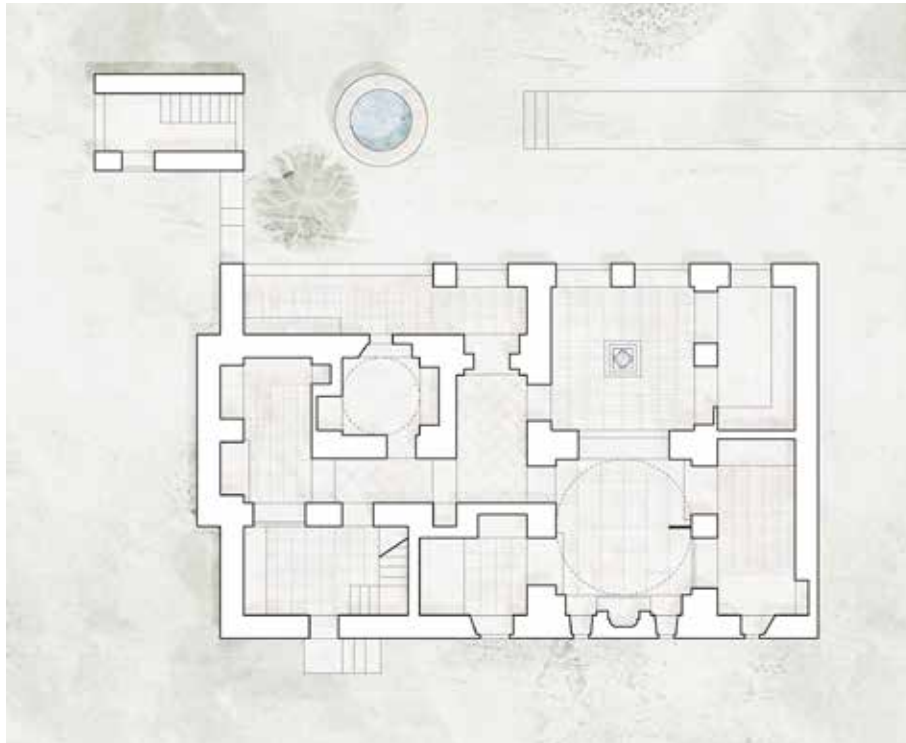


INTORNO A UN VUOTO. LA CASA DI HASSAN FATHY A SIDI KRIER

VIOLA BERTINI

LARGO DUOMO



Pianta della casa. Hassan Fathy, *Casa a Sidi Krier*, 1971, Sidi Krier, Alessandria d'Egitto.
© Viola Bertini

Nome del progetto: Casa a Sidi Krier

Architettura: Hassan Fathy

Uso: Architettura domestica

Anno: 1971

Localizzazione: Sidi Krier, Alessandria d'Egitto

Il contributo presenta il progetto di Hassan Fathy per una piccola casa a Sidi Krier, realizzata nel 1971 lungo la costa che si estende a ovest di Alessandria d'Egitto. L'edificio, concepito come prototipo di casa vacanze, coagula le riflessioni teoriche e progettuali di Fathy sul tema dell'abitare. A Sidi Krier è infatti possibile rintracciare i principali dispositivi spaziali che l'architetto identifica come propri della casa araba della tradizione e che, riscritti e ibridati, egli traspone nei suoi progetti residenziali. Primo tra questi è la corte, che qui non solo struttura l'impianto, ma diviene anche un dispositivo per orientare lo sguardo in direzione della linea di costa. Inoltre, la scelta di costruire intorno a un vuoto è espediente per radicare l'architettura al luogo, interpretato sia nei suoi caratteri topografici che nella sua dimensione immateriale, come punto d'incontro fisico e simbolico tra il deserto e il Mediterraneo, ovvero tra culture che identificano nel tipo a corte il loro archetipo dell'abitare.

Sulla sponda sud del mare Mediterraneo, a Sidi Krier, lungo la costa che si estende ad ovest di Alessandria d'Egitto, una composizione plastica di volumi si articola a partire da un piccolo vuoto. Sebbene compatta e introversa, l'architettura sembra voler costruire un dialogo a distanza con la linea di orizzonte che separa il blu marino dall'azzurro del cielo.

Progettato da Hassan Fathy nel 1971 e concepito come prototipo di casa vacanze¹, l'edificio rappresenta in forma sintetica l'espressione delle riflessioni compiute dall'architetto egiziano sull'abitare, tema che attraversa la sua intera attività teorica e progettuale. Alla casa Fathy attribuisce un valore simbolico, riconoscendo in essa una tra le più alte espressioni della cultura araba, nonché una manifestazione tangibile della risposta data dall'uomo al suo ambiente che, nel caso dell'arabo, è il deserto. Scrive l'architetto: «Il deserto ha dato forma alla cultura del popolo arabo e allo stile con il quale egli costruisce le proprie dimore e la propria architettura. Poiché il deserto, nell'arco del giorno, è ferocemente caldo, la luce è abbagliante ed è afflitto da tempeste di sabbia, associate con gli *djinn* o spiriti malvagi, l'arabo non considera piacevole che la propria casa sia aperta

01 023 N.9

all'ambiente naturale che la circonda alla quota del terreno. Dal momento che il solo elemento favorevole è il cielo, che garantisce frescura nelle ore notturne, l'arabo apre la sua casa ad esso per mezzo della *Sahn*, o corte.² Le qualità fisiche e spaziali del deserto rappresentano per Fathy il principio primo a partire dal quale l'arabo ha dato forma ai suoi modi dell'abitare. Sono, in particolare, la struttura della casa articolata intorno a una corte e il suo chiudersi all'esterno per aprirsi verso il cielo a derivare da esso. Nella corte Fathy individua un elemento polisemantico. Sul piano sociale, essa preserva infatti l'intimità della famiglia e la sacralità dello spazio domestico; costituisce il regno della donna in cui l'uomo non è che un ospite. Al contempo, la corte funziona come un dispositivo climatico dove, nel corso della notte, si deposita a strati l'aria fresca che permea i muri e le stanze che la circondano, raffreddandoli. Oltre alla funzione sociale e climatica si coagula poi un significato altro e più profondo: «per un arabo questo cortile è più di un elemento architettonico, perché nel suo subconscio è un elemento globale che nasce dalle sue più intime emozioni. I suoi quattro angoli reggono il cielo che copre lo spazio della corte. È per questo che egli ne rappresenta simbolicamente il significato con una fontana posta nel mezzo, conformata come la sezione trasversale stilizzata di una cupola».³ Assunto il tipo a corte come struttura di

forma irrinunciabile, le case progettate da Fathy sono sempre articolate intorno a uno o più vuoti, che funzionano come nuclei generativi dell'impianto. Non fa eccezione la casa a Sidi Krier, la cui pianta si sviluppa a partire dalla definizione della forma e della posizione della corte, che è qui quadrata ed eccentrica, racchiusa su tre lati da spazi abitati e, sul quarto lato, da un muro. Tale scelta rappresenta una risposta meditata al luogo in cui la casa si insedia poiché, attraverso due ampie bucatore schermate da *claustra*⁴, il lato murato ma libero della corte consente di avere una vista in direzione della costa. Sulla corte affaccia inoltre una piccola loggia dove è possibile «sedersi in solitudine e guardare [...] la tradizionale fontana al centro della corte che sgorga la sua preziosa acqua fresca davanti all'immensità del mare blu-verde in lontananza».⁵ Così, lo spazio cavo diviene qui anche un dispositivo della visione attraverso il quale non solo il cielo ma anche il paesaggio circostante sono portati all'interno dell'abitazione.

Nella casa a Sidi Krier Fathy intende «cristallizzare» le qualità dell'architettura domestica araba allo scopo di trasmettere a coloro che la abiteranno una sensazione di «ospitalità, intimità, bellezza e permanenza».⁶ Per raggiungere tale scopo, l'architetto affianca alla riflessione progettuale condotta sul tipo a corte una riscrittura di altri sistemi spaziali rintracciati nel seno della tradizione architettonica araba. Tra

Vista della linea di costa dal fronte delle casa. Hassan Fathy, *Casa a Sidi Krier*, 1971, Sidi Krier, Alessandria d'Egitto. © S. S. Damluji



Nella casa a Sidi Krier Fathy intende «cristallizzare» le qualità dell'architettura domestica araba allo scopo di trasmettere a coloro che la abiteranno una sensazione di «ospitalità, intimità, bellezza e permanenza».⁶



Donna beduina nei pressi della casa. Hassan Fathy, *Casa a Sidi Krier*, 1971, Sidi Krier, Alessandria d'Egitto. © S. S. Damluji

questi, è in particolare la *Qa'a*⁷, la sala di ricevimento per gli ospiti traspunta dai palazzi medievali nobiliari del Cairo, ad assumere un ruolo di primo piano. Collocata in prossimità dell'ingresso⁸, anch'essa costruisce un rapporto visivo con l'esterno, seppur mediato dalla corte, aprendosi con una grande *mashrabiyyah*⁹ in direzione del mare. Si aggiungono poi altre stanze, ciascuna coperta con una cupola o una volta catenaria. All'interno, nel passaggio tra un ambiente e l'altro, attraverso modulazioni luminose e minime variazioni di quota, si sviluppano raffinate sequenze spaziali; all'esterno, la casa è invece un organismo unitario, composizione articolata di masse scultoree il cui profilo definito da «volte e cupole sembra fondersi con le dune di sabbia dolcemente ondulate e renderla tutt'uno con il paesaggio».¹⁰

Nel complesso, gli elementi che compongono questa piccola architettura domestica non sono dissimili da quelli che è possibile rintracciare in molti tra i progetti residenziali realizzati da Fathy. Eppure, le scelte insediative, le soluzioni materiche e il modo in cui tali elementi sono assemblati tra loro rivelano il significato che l'architetto attribuisce al luogo. Da un lato, il luogo è astratto e genericamente *arabo* perché *araba* è la casa che Fathy intende costruire; dall'altro, esso è specifico e interpretato nei suoi caratteri topografici. La scelta di costruire la casa in pietra locale, la stessa

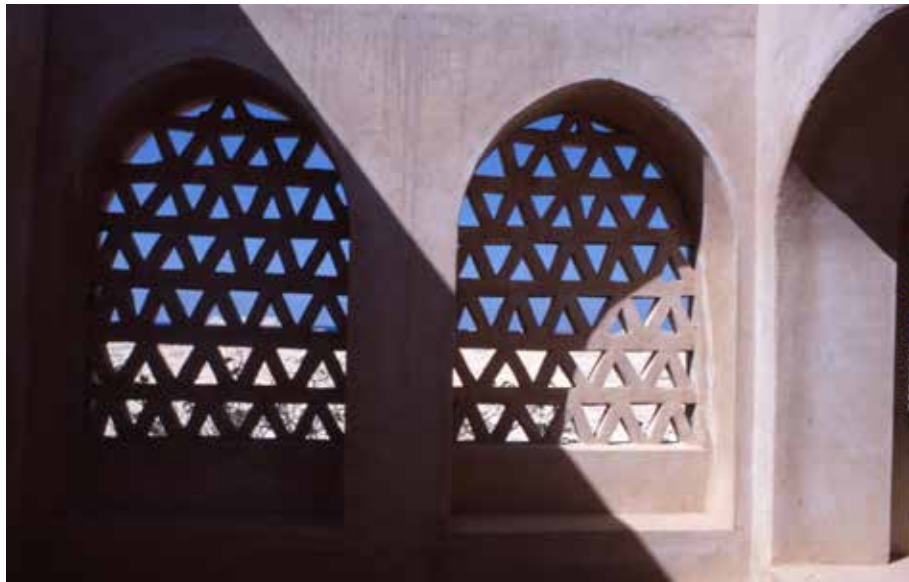
impiegata dai beduini dei vicini villaggi, conferisce all'architettura le medesime cromatiche del suolo a partire dal quale sembra essere stata plasmata. La giacitura dell'edificio – parallela alla linea di costa – la forma e la posizione delle bucaure – più ampie in direzione del mare, ridotte verso l'entroterra e del tutto assenti nei fronti laterali – nonché lo spazio antistante l'ingresso – dove un pozzo, un camino del vento, un albero e una seduta definiscono un preciso ambito di pertinenza – rendono esplicita la volontà di mettere in relazione la casa con la sconfinata distesa marina. Il dialogo con il luogo non si esaurisce però ai suoi caratteri fisici, ma interessa anche il piano simbolico. La linea di costa è qui infatti il punto d'incontro tra un territorio desertico e le acque del Mediterraneo. La scelta di costruire intorno a un vuoto diviene così sintesi di culture architettoniche che hanno nella corte il loro archetipo dell'abitare. Memoria di una casa a patio mediterranea o di una generica dimora araba, la casa a Sidi Krier è tanto astratta quanto radicata in quel lembo di terra arida che si immerge nel bacino del Mediterraneo. Ormai parte costituiva del paesaggio nel quale si insedia e che contribuisce a definire, questa piccola architettura domestica non sarebbe potuta sorgere in nessun altro luogo.

Vista della casa. Hassan Fathy, *Casa a Sidi Krier*, 1971, Sidi Krier, Alessandria d'Egitto.
© S. S. Damluji



La casa è invece un organismo unitario, composizione articolata di masse scultoree il cui profilo definito da «volte e cupole sembra fondersi con le dune di sabbia dolcemente ondulate e renderla tutt'uno con il paesaggio».¹⁰

Vista attraverso i claustra in direzione del mare. Hassan Fathy, *Casa a Sidi Krier*, 1971, Sidi Krier, Alessandria d'Egitto. © S. S. Damluji



Ormai parte costituiva del paesaggio nel quale si insedia e che contribuisce a definire, questa piccola architettura domestica non sarebbe potuta sorgere in nessun altro luogo.

Note

¹ La casa a Sidi Krier nasce con diversi scopi: come dimostrativa rispetto all'impiego di materiali economici e reperiti in loco, come un possibile modello di unità turistica e come nucleo abitativo da impiegare in futuri centri di ricerca in ambiente desertico. Si veda H. Fathy, *To Build a House... The House in Sidi Krier*, 1979, pubblicato in S. S. Damluji, V. Bertini (a cura di), *Hassan Fathy. Earth & Utopia*, Laurence King, Londra 2018, pp. 292-294. Alcuni anni dopo la costruzione della casa, Fathy sarà incaricato dalla *Planning Commission for the Development of Sidi Krier* di progettare, a partire da essa, un piccolo insediamento turistico. La casa funzionerà quindi come nucleo intorno al quale l'architetto prefigurerà nuovi edifici, concepiti a partire dagli stessi principi rintracciabili nell'edificio realizzato. Il progetto resterà tuttavia solo su carta. I disegni relativi al progetto di insediamento turistico sono consultabili all'indirizzo: <https://www.archnet.org/sites/2564>.

² H. Fathy, *The Arab House in the Urban Setting: Past, Present and Future*, The fourth Carreras Arab Lecture of the University of Essex, 3 November 1970, Longman, Londra 1972, p. 5. Nello scritto Fathy compila un abaco dei dispositivi costitutivi dell'architettura domestica araba. Sul tema si veda anche A. Picone, *La casa araba d'Egitto. Costruire con il clima dal vernacolo ai maestri contemporanei*, Jaca Book, Milano 2009.

³ H. Fathy, *Che cos'è una città?*, lezione tenuta all'Università di Al-Azhar nel 1967, in "Casabella", 653, 1998, p. 58.

⁴ I *claustra* sono superfici murarie traforate che consentono la vista verso l'esterno e il passaggio dell'aria.

⁵ H. Fathy, *To Build a House...*, cit., p. 294.

⁶ H. Fathy, *To Build a House...*, cit., p. 293.

⁷ La *Qa'a* è la struttura spaziale complessa a cui Fathy, nell'ambito dell'architettura egiziana, attribuisce il maggior valore rappresentativo. Il suo assetto costituisce una sintesi dell'idea di spazio derivata dalla tradizione, in cui l'architetto rinviene un principio di modernità. Essa si compone di più elementi, la cui struttura e i cui rapporti spaziali reciproci sono codificati: la *durqa'a* a pianta quadrata, sormontata da una cupola che si erge al di sopra della casa ed è simbolo del cielo, ed uno o più *ivan*, voltati e di altezza inferiore, che funzionano come spazi di seduta. A *ivan* e *durqa'a* si aggiunge talvolta un terzo elemento che ha un duplice valore, climatico ed espressivo. È il cammino del vento, il *malkaf*, un condotto che si innalza al di sopra di tutte le altre stanze dell'abitazione e degli edifici vicini e che, aprendosi in direzione del vento prevalente, è deputato a incanalare l'aria fresca all'interno della *durqa'a*. Esso si rende riconoscibile dall'esterno, denunciando così sui fronti la presenza e la giacitura della *Qa'a* stessa. Sul ruolo della *Qa'a* nell'architettura domestica araba e sui suoi possibili usi nel presente di veda H. Fathy, *The Qa'a of the Cairo Arab House, Its Development and Some New Usages For its Design Concepts*, in Ministry of Culture of the Arab Republic of Egypt, Colloque international sur l'histoire du Caire, 27 mars- 5 avril 1969, Il Cairo 1972.

⁸ La posizione della *Qa'a* in prossimità dell'ingresso è anch'essa codificata in seno alla tradizione poiché consente agli ospiti di essere ricevuti all'interno dell'abitazione senza violare l'intimità dello spazio domestico.

⁹ La *mashrabiyyah* è una articolata grata lignea composta di piccole barre rotonde che filtrano la luce all'interno dell'abitazione.

¹⁰ H. Fathy, *To Build a House...*, cit., p. 294.